

**L'INCHIESTA** A rischiare grosso c'è anche Marianna Giuliano, moglie del boss Michele

# Truffe hi-tech per il clan Mazzarella, altri otto indagati nel mirino dei pm

*Raggiri bancari e hackeraggio, appello al Riesame: nuovi arresti dietro l'angolo*

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

**NAPOLI.** Truffe bancarie con bottini da capogiro, il clan Mazzarella resta nel mirino della Direzione distrettuale antimafia. Dopo la sfilza di arresti scattati pochi giorni fa, i pubblici ministeri hanno presentato appello al Riesame contro la decisione del gip che, pur riconoscendo il quadro indiziario, aveva deciso di lasciare a piede libero alcuni indagati eccellenti. La situazione nei prossimi giorni potrebbe dunque ribaltarsi e a rischiare la misura cautelare - tra cui il carcere - saranno Marianna Giuliana, moglie del boss Michele Mazzarella, sottoposta al solo divieto di dimora in Campania, ma anche Vincenzo Crisci, Gennaro Cuomo, Salvatore Quintiliano, Dario Urciuoli, Aniello Evangelista, Gennaro Brusco ed Emanuele Brusco. Toccherà poi al collegio difensivo (avvocati Leopoldo Perone, Luigi Poziello, Gaetano Insera, Sergio Lino Morra, Davide Orefice) intavolare la strategia migliore per evitare che i propri assistiti finiscano in carcere o ai domiciliari.

L'inchiesta dei carabinieri aveva portato all'esecuzione di dodici arresti. Il motore tecnologico della macchina criminale era un hacker di soli 25 anni, noto negli ambienti della malavita come "il polacco". Sebbene non figurì tra gli indagati principali di questa tranche, il giovane era l'uomo d'oro del clan Licciardi, prestato agli storici rivali Mazzarella in nome del pro-



Nei riquadri Marianna Giuliano e il marito, il boss Michele Mazzarella "o fenomeno"

fitto comune. Grazie alle sue competenze, l'organizzazione riusciva a mettere a segno colpi incredibili: in un solo giorno, la banda era in grado di incassare tra i 200 e i 300mila euro, semplicemente operando da una postazione informatica. Il modus operandi era estremamente sofisticato e si basava su una combinazione di alta tecnologia e manipolazione psicologica. Il gruppo utilizzava la tecnica dello spoofing, che per-

metteva di oscurare il reale numero di telefono della banda facendo apparire sul display delle vittime il numero verde ufficiale dell'istituto di credito. Per rendere l'inganno ancora più credibile, i malviventi avevano allestito una vera e propria centrale telefonica dove operatori specializzati simulavano perfettamente gli accenti e i dialetti delle diverse regioni italiane, dal Nord al Sud, passando per Barcellona e

Madrid. Le indagini hanno documentato circa 60 truffe tra il 2022 e il 2024. In un caso emblematico, una singola vittima si è vista sottrarre quasi 60mila euro in un colpo solo. Il successo dell'operazione dipendeva anche dalla qualità dei dati: "il polacco" otteneva le liste dei clienti acquistandole da insider infedeli che lavoravano all'interno delle banche, mentre le piattaforme per clonare i siti web venivano pagate in criptovalute

per sfuggire alla tracciabilità. A capo delle due fazioni individuate dagli inquirenti c'erano figure apicali del clan, come Ciro e Michele Mazzarella, quest'ultimo affiancato dalla compagna Marianna Giuliano. I proventi venivano poi ripuliti attraverso un imprenditore avellinese operante nel settore dei trasporti funebri, che reinvestiva il bottino in beni auto di grossa cilindrata, moto e Rolex.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Delivery della droga, caccia aperta alla custode

*Spaccio no stop nel "Buvero": all'appello manca solo Veronica Parisio, in fuga dopo il blitz di martedì*

**NAPOLI.** È l'unica irreperibile nell'inchiesta su un traffico di droga tra l'Arenaccia e il Borgo Sant'Antonio Abate. Veronica Parisio (nella foto a sinistra), 43enne nativa di Benevento trasferitasi nel "Buvero", è anch'ella destinataria dell'ordinanza di custodia cautelare che ha colpito l'altro ieri mattina i cinque complici.

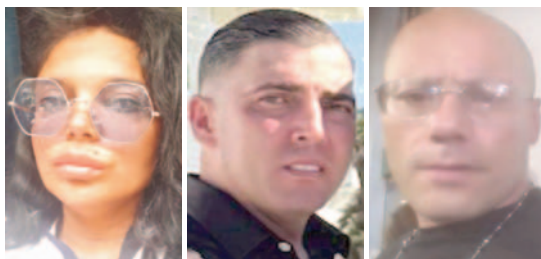
La donna, secondo l'accusa, avrebbe avuto il compito di custodire a casa la sostanza stupefacente. A capo dell'organizzazione a parere di inquirenti e investigatori c'erano Luca Postiglione "o zio" (nella foto al centro), con Paolo Napoletano soprannominato "o pop" oppure "o nannone" (nella foto a destra) come braccio destro, entrambi in carcere. Invece hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari Paolo Junior Napoletano, 20enne figlio di Paolo senior; Salvatore Landieri det-

to "Sasha" o "Penniello", 35enne; Mario Romano "o chiatto", di 41 anni, tutti di Napoli. Devono rispondere di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, ferma restando la presunzione d'innocenza fino all'eventuale condanna definitiva. Anche per Veronica Parisio scatteranno gli arresti in casa.

Sono stati i poliziotti della sezione Antirapina della Squadra mobile della questura (dirigente Mario Grassia, vice questore Iannotta) a condurre le indagini, andate avanti con attività tecniche, informative e di controllo del territorio, sotto l'influenza dei Contini anche se non sono emersi colle-

gamenti con il clan. In particolare si sono rivelate decisive le intercettazioni telefoniche e ambientali a carico dei "sospetti", poi diventati indagati. I quali utilizzano un linguaggio peer mascherato per comunicare tra loro, ma gli investigatori di via Medina sono bravissimi nel decifrarlo. In alcune occasioni è scappata qualche frase più chiara, come quando Paolo Napoletano diceva al figlio: «La roba dove sta?». E l'altro rispondeva: «Nel palazzo verde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FIAMME AL BERLINGIERI, DANNEGGIATO UN UFFICIO Raid incendiario a Secondigliano, nel mirino imprenditore antiracket

**NAPOLI.** Un incendio doloso ha danneggiato la serranda di un ufficio di un imprenditore edile in via Monte Tifata (nella foto), che fa parte dell'Associazione antiracket di Secondigliano con un ruolo attivo.

È successo intorno alle 23 dell'altro ieri nel rione Berlingieri e dell'episodio si stanno occupando i carabinieri. L'attentato potrebbe preludere a una richiesta estorsiva, come spesso accade, e su ciò si stanno indirizzando le indagini. È emerso che i malviventi avrebbero appiccato il fuoco cospargendo la saracinesca di benzina. I danni sono stati limitati e soltanto all'esterno e non all'interno. L'uomo ha presentato regolare denuncia. Nel rione da tempo si verificano episodi di matrice camorristica: accoltellamenti tra giovani, ferimenti a colpi di pistola e risse. La scorsa settimana la polizia ha arrestato 11 persone che partecipavano alle attività di una piazza di spiaccio, riconducibili al clan Licciardi. L'operazione potrebbe aver creato un vuoto di potere che gruppi di giovani malvivitosi sarebbero intenzionati a coprire.

